

B. — VIAGGIO NEL PAESE DEI SOMALI

dell'ing. L. BRICCHETTI-ROBECCHI.

1) *Lettera del viaggiatore al Presidente della Società Geografica.*

Dall'Altopiano di Mulug presso i Monti Gurihalle
(spartiacque fra l'Oceano indiano ed il Golfo di Aden),

Li 10 agosto 1890.

Ill.mo sig. marchese Vitelleschi,

Scusi la libertà che mi prendo di scriverle a matita, mancandomi pel momento penne ed inchiostro; ma non voglio lasciarmi sfuggire l'occasione di darle mie notizie, approfittando di un corriere che sta per partire in questo momento con una carovana diretta alla costa di Bender Zijada (Gaù), per consegnargli questa mia da rimettere in Aden alla prima occasione.

Dopo un soggiorno in Obbia di circa due mesi, sono partito verso la fine di maggio per un viaggio d'esplorazione nel paese dei Somali.

Impossibilitato di inoltrarmi al S. ed a ponente, non trovando in Obbia un numero sufficiente di uomini sicuri, necessari per la formazione di una completa carovana, nè tampoco i necessari mezzi di trasporto, mi sono deciso di spingermi verso il N., solo con una piccola carovana di sei uomini e cinque cammelli, e filare dritto fidando nella mia buona stella.

Il Sultano Jusuf Ali, col quale ero presto entrato e sono in intima amicizia, cercò tutti i mezzi e pretesti per dissuadermi dal mio proposito, mostrandomi i certi pericoli ai quali mi esponevo in questo viaggio, adducendomi una serie infinita di difficoltà. Ma io, impaziente d'ozî e d'indugi, partii.

Le faccio grazia delle peripezie toccatemi, e non son poche. Le dirò solo, che da Obbia, tirando dritto per circa 30° N.-N.-E., e per oltre cento chilometri, attraverso una serie di paesi o meglio di località più o meno importanti, abitate da nomadi tribù di Somali Auija, dopo sei giorni di viaggio, ero arrivato alle verdeggianti pianure di Lagà-calacà, fra le tribù dei Rer Nehmala, pure Auija, vogliose di fare amicizia cogli Italiani, a quattro giorni di distanza tanto da Ras Garad quanto da Mudug.

Lasciando Obbia, oltrepassate appena le bianche e nude dune di sabbia che serpeggiano lungo la spiaggia bassa, arenosa, angusta, il terreno verso l'interno va sfumando gradatamente per pianure ondulate e perdendosi in una serie di ridossi ed estesi acrocori petrosi, che lasciano soventi a nudo le rocce, scoperciate dalle sabbie. Il suolo è molto accidentato ed i pascoli erbosi s'incontrano in molte località abbondanti ed eccellenti. Nella prima parte, da ponente a tramontana, dalle terre alte di Garburvein, attraverso ai valloni di Sissib Hagiudère, Damoregiog, Birbirov, sino a Berdagoble, incontransi brusche sinuosità, che mostrano qualche roccia schistosa, ma rara, mentre negli anfratti del suolo, in alcuni siti la vegetazione piglia maggior vigoria, perchè sostenuta inferiormente dal suolo argilloso e talvolta scintillante alla superficie per incrostazioni lamellari di solfato di calce.

Accolto bene fra le tribù dei Rer Nehmala, marciai dritto per attraversare in fretta il territorio occupato dalle tribù somali d'Omar Mahmud, le cui genti mi si diceva altrettanto facili al tradimento che al sospetto.

Ma dopo due giorni di lunga marcia fui sorpreso alla stazione di Vueilolej, ed attaccato a notte fitta da un'orda di Somali nomadi e selvaggi della tribù degli Abdi Issa.

Successe una rapida scaramuccia, con una colluttazione terribile, tanto che nel tafferuglio, fra grida, urli ed imprecazioni, nel bujo pesto di quella notte, riusciva difficile discernere gli aggressori dalle mie genti. Per fortuna riuscimmo presto a liberarci con poche scariche di fucile

dai nemici, che presero tosto la fuga, senza che la mia carovana ne riportasse forti perdite. Mi scomparve un servo nella mischia della notte, e lo ritrovai malconcio il giorno appresso. Quello che maggiormente mi spiacque fu la perdita del mio cavallo, rubatomi nella notte assieme ad un piccolo collo di merce di scambio, dove tenevo anche il solo pajo di scarpe di scorta. Così non potendomi procurare altre cavalcature, nè volendo tornare indietro per procacciarmene, ho dovuto proseguire a piedi fin qui. E non fu facile; ma tanto mi ci sono abituato!

Da Vueilolej piegai verso Ras el Kil per arrivare al paese di Illig alla costa, e rifornire le scarse provvigioni della mia carovana.

Troppo mi dilungherei se dovessi dirle le noie patite per procacciarmi il necessario nutrimento. Vi sono riuscito a furia di ingegnosi espedienti, malgrado le ostilità degli indigeni, e proseguì quindi verso il N. attraverso una serie di terreni deserti, molto accidentati, vallate e pianure più o meno boschive, ove predomina un calcare farinoso cinerognolo con abbondanti marne gessifere.

Si costeggiano e si attraversano parecchie piccole montagne calcari e quindi altre valli e pianure, coperte della più lussureggiante vegetazione, ove s'incontrano branchi di struzzi, frotte di scimmioni ed abbondante cacciagione, volatile e quadrupede.

Più avanti il terreno mette a nudo una bella roccia calcare trachitica molto prossima ad un basalto, che forma tutto il substrato geologico di questa regione, la quale si protende fino al mare, ove finisce in un maestoso baluardo a picco.

Procedendo sempre verso il N., traversato il Fiume Colule per la strada interna, detta d'Ellindrah, la mattina del 20 giugno arrivai all'Uadi Nogal (distante da Obbia circa 374 chilometri).

Dal Colule al Nogal la strada procede aspra e sinuosa attraverso terreni fortemente ondulati, lasciando a ponente una serie non interrotta di piccoli colli e terrazzi rocciosi, che si protendono verso il N.-E., interrotti da profondi crepacci o burroni, che danno scolo alle acque fluviali, tosto assorbite dal sottosuolo.

Si scende nell'Uadi Nogal fra bruschi dirupi, orridi burroni, ed aspri sentieri che franano facilmente. La conformazione del terreno cambia, pur mantenendo nella generalità la stessa costituzione geologica e gli stessi caratteri litologici in tutte le rocce, svariate ed irregolarissime nelle forme, ma nella sostanza di una uniformità costante di calcare talvolta bianco e compatto, tal'altra invece tenero e friabilissimo, caratteristico di tutta questa regione somali. Il Nogal alla foce e

per un percorso di oltre 20 chilometri chiamasi El. A monte l'uadi prende diversi nomi, a seconda delle località che attraversa. Presso El affluisce nell'uadi un piccolo fiume chiamato Doldol, e più a monte l'uadi prende il nome di Goddad, che finisce col Nogal-oman, dove l'acqua non affiora più sul terreno, ma scorre nel sottosuolo, quantunque in questa località l'uadi stesso riceva i torrenti Las-Bured ed Agog a destra e i torrenti Bassar e Turr a sinistra.

A monte del Nogal-oman, l'uadi prende il nome di Ghesserio, e riceve alla sinistra un altro piccolo fiume chiamato Bejojin, quindi l'uadi chiamasi Afgudud e poscia Callis; e prosegue a destra ed a sinistra in tortuose e vaste vallate, dove il suolo alla superficie è così fatto, che le acque colano nel sottosuolo con facilità grandissima. Dappertutto è una diffusione sotterranea tale, che avviene molte volte d'incontrare taluni gorghi saltuari, che non sono che ricomparsa, a valle, di corsi d'acqua perduti a monte.

Da El alla foce, ed a monte per un bel tratto di chilometri, l'acqua dell'uadi scorre abbondante, affiorando il terreno, seguendo le tortuosità dell'accidentato vallone, a contorni che sembrano talvolta tanti enormi bastioni diroccati e ruinosi. Massi di macigni cadono da ogni lato delle sponde dell'uadi, e rimangono qui sostenuti da altri macigni, là accumulati a foggia di lastre sovrapposte, ora formanti delle pareti verticali, ora trapanati da buchi irregolari, capricciosi e profondi o superficiali, ripieni di minuzzoli e di tritumi di una roccia calcare d'un colore piuttosto chiaro, generalmente giallognolo, mai o assai raramente nero. Predominano filoni di calcari marnosi e marne gessifere.

La vegetazione si fa più rigogliosa a monte, ove i pascoli sono ancor più abbondanti ed il bestiame numeroso, ed ove incontransi sovente l'elefante, il leone, il leopardo e selvaggina di varie specie; mentre da per tutto nel letto trovansi rigogliose piante di palma, d'acacie e sicomori, che rompono la crudezza della scena, geologicamente bellissima.

Oltre l'Uadi Nogal la regione si presenta più accidentata ed interessante. Procedendo verso il N. il primo uadi che s'incontra è Dagà-loho, a sponde alte circa 30 metri e ripide, di un tufo calcare marnoso a strati orizzontali. Il letto è esclusivamente ciottoloso e sabbioso a valle, dove affiora per breve tratto acqua dolce limpidissima con vegetazione di grossi alberi fronzuti, della specie dei sicomori.

Viene poscia l'Uadi Dhalo, altrimenti conosciuto sotto il nome di Biaddo o di Dra Sala, che sbocca in mare formando una punta in un'insenatura naturale, chiamata Gabbà, che è probabilmente la loca-

lità segnata sulle carte col nome di Capo Beduin o Capo Bowen, che non esiste o non è ivi conosciuto sotto questo nome.

Sorpassato questo uadi, l'acqua comincia a far difetto, ed il terreno si fa più aspro e pietroso. Si attraversa e riattraversa un tortuoso torrente, chiamato Dohidohi, che affluisce nell'altro più largo di Gurehane, il quale nella stagione delle piogge ha pozzi abbondantissimi d'acqua di filtrazione dalla roccia del sottosuolo. In due giorni di viaggio s'arriva all'Uadi Garmal, profondamente incassato fra meandri basaltici a picco. Visto da lontano sembra una voragine, ma non è molto profondo. Quivi le sponde s'ergono a terrazzi di un magnifico basalto tavolare di color bigio, a forme trapezoidali ed a strati orizzontali lievemente inclinati verso il S.. Vi manca però l'acqua; epper ciò si fila dritto per provvedersene più avanti al pozzo di Daùldi, il quale non è altro che un grande cisternone naturale, profondo più di 40 metri, sempre ben fornito di abbondanti acque piovane, che si mantengono assai fresche.

Per un lungo tratto segue la stessa costituzione geologica, le stesse piante tenacemente abbarbicate in un terreno desertico sino a tutto l'altopiano di Bara, dominato dal Monte Abk, che si lascia a sinistra, e da una moltitudine di tombe antiche, sparse a profusione tutto in giro.

Si scende quindi nei valloni del Nogal ove predominano le grosse formichiere o termiti, si attraversano diversi torrentelli a breve distanza uno dall'altro e si raggiungono le pianure di Sciarrar, lasciando nello sfondo a sinistra la catena dei Monti Dulgadau; ove il terreno svalla verso l'Uadi Conded, che nella crudezza delle sue larghe sfaldature presentasi sotto un aspetto veramente imponente.

Più innanzi nei bacini d'Amùdah s'incontrano per la prima volta fitti cespugli di palma *dum*. La vegetazione si mostra quindi rigogliosa nel susseguente Uadi Dhudo, nel cui letto l'acqua affiora abbondante, perdendosi in folti boschetti di palme dattilifere e palme *dum*, intrecciate da viti selvatiche e da alberi fruttiferi di varie specie.

Si segue per quattro giorni di viaggio una serie di pianori, aspramente ondulati e pietrosi, di aspetto triste e monotono, lasciando a sinistra la sinuosa catena dei Monti Adaldanscie ed attraverso larghe zone boschive quasi esclusivamente di acacie, si riesce al pittoresco Uadi Darimo, che sbocca nell'insenatura di Ras Orghiloho, che corrisponde al Ras Maaber degli Arabi, com'è segnato sulle carte.

Quivi ho dovuto pensare seriamente a vettovagliare di nuovo la mia carovana, affaccendandomi faticosamente per poter scambiare le merci che avevo, con riso, datteri e capretti.

Da Darimo, dopo una sosta per visitare il paese alle coste di Ras Maaber e dintorni, proseguì oltre passando il Fiume Goriloho e guadagnando per una strada erta e difficile il roccioso altopiano della scogliera. Si passa in mezzo a piccoli colli, staccati, di forme tavolari e coniche. La vegetazione dappertutto è rigogliosa di boschetti d'acacie, tamarischi, aloè ed oleandri superbi in un terreno fortemente accidentato a serie di collinette pietrose per due giorni di viaggio.

La strada si fa difficile, oltremodo penosa e cattiva nel letto del Torrente Jehle, e traverso i pendii de' fianchi delle sponde, e per le brusche sinuosità degli scaglioni dei monti circostanti, che si perdono in un dedalo di punte confuse, che si riattaccano bizzarramente alle successive ed in una serie di terrazzi che declinano sensibilmente verso levante. Predominano calcari generalmente compatti e scagliosi, e numerosi depositi di *gres* con schisti argillosi, duri e compatti.

Più avanti si raggiunge l'Uadi Boghò, formato della confluenza dei due torrenti Deban a levante e Danan a ponente, ove mostransi grandi pascoli erbosi ed abbondante la cacciagione quadrupede. Vedonsi molte tombe antiche sparse a profusione sui versanti dei colli e nelle piattaforme. L'uadi svalla verso il N. nell'ampio vallone di Uarasimoghe, ove l'acqua scorre abbondante, affiorando per lunghi tratti il terreno. Il suolo è composto precipuamente di una marna tripolacea e gessifera, frammista ad un tufo calcare giallognolo, farinoso, poco compatto e leggermente stratificato.

In un altro giorno di viaggio si arriva al susseguente Uadi Abgal, da dove serpeggiando per il ruvido scaglione della sponda sinistra, si raggiunge il vasto altopiano di Nobir, sul quale in alcuni punti a ponente scorgesi una bella roccia color rosa, di facile levigatura e apparentemente d'origine nettunica.

Si attraversano pianori a vista lievemente ondulati e fiancheggiati da boschetti di diverse specie di acacie altissime e cespugli d'aloè ed euforbie nane, ed altri arbusti fitti e cespugli, ritiro favorito di numerose famiglie alate, e di frotte di gazzelle, lepri e conigli selvatici. Seguono altre spianate aride e pietrose, bruscamente troncate dall'Uadi Gheriri, ove la strada scende per un ripido sentiero quasi a picco, framezzo ad una grande sfaldatura fiancheggiata da rupi di tufo calcare e di gesso alternato da grossissimi banchi, d'una varietà alabastrina tenera, di color bigio, a lamine molto larghe e lucenti.

Di qui, attraverso un labirinto di monticelli uniti o staccati, a forme coniche, di un calcare marnoso tripolaceo friabilissimo, per una rugosità di successivi avvallamenti, appena passato il Torrente Foar, si raggiunge

il lembo della spiaggia, che fa gomito, piegandosi bruscamente ad angolo retto, e spingesi avanti nell'oceano a formare la penisola di Hafun, sfumando in una spiaggia sottile e sabbiosa, ricoperta di grassa vegetazione marina.

Accampai vicino alla foce del Torrente Hasciri fra una successione di dune ed insabbiamenti a vista d'occhio. L'acqua affiora il terreno per una bella striscia lunga circa 3 chilometri, confondendosi alla foce in un letto fangoso e perdendosi in un boschetto di salvadora, leggermente punteggiato dai ciuffi delle mangrovie soggette ai riflussi quotidiani del mare, che co' suoi ampî rigurgiti vi ristagna fra le alghe in putrefazione.

L'Hasciri non è altro che l'emissario diretto dell'Uadi Giael, il quale a monte prende il nome di Darror; per cui le acque dell'Uadi Darror attraversando l'Uadi Giael affluiscono all'Hasciri nella Baja d'Hafun. Non è quindi esatto quanto sta segnato sulle carte, che fanno riuscire il corso del Tuk Darror o Tuk Giael all'Uadi Giembelhoddi e scaricarsi presso Ras Binna molto più al N. L'Uadi Giembelhoddi è l'emissario di un altro torrente quasi omonimo e chiamato Giajel, ma che non ha niente a che fare coll'Uadi Giael e tanto meno coll'Uadi Darror.

Da Hasciri tirai dritto per Sugulodero, residenza estiva ordinaria degli abitanti di Hafun, che vi hanno colà numeroso bestiame. Il suolo è coperto d'un terreno d'alluvione che alimenta palme, acacie, salvadora, ecc., tutte in poche parole le piante più comuni della regione.

Proseguì al N. per un terreno oltremodo accidentato, arso e sterile, tempestato da alte dune mobili e dai venti che vi sollevano violenti turbini di sabbie.

Piegai a ponente, entrando nell'Uadi Giembelhoddi, seguendo poscia il corso dell'affluente Tabatabo al N. e riuscii nel territorio di Deila presso Binnah. Da qui seguì la strada littoranea, sempre in vista del mare, distante solo pochi chilometri dalla spiaggia, toccando i paesi di Doali o Bender Gedid e Bargal alla costa.

Da Bargal in tre giorni di viaggio, passata una serie di torrenti, per la strada detta dell'Ogat, ho raggiunto qui l'altopiano dei Monti Gurihalle, che formano il masso della testata di Ras Asir o Capo Guardafui.

A tutt'oggi, da Obbia, per la strada diritta, non contando le escursioni intermedie e secondarie, ho già percorso oltre 900 chilometri.

Ora gli uomini della mia carovana sono assai affaticati ed i cammelli stanno male in gambe.

Fra poche ore parto, scendendo per la valle dell'Ifkiss, e se altro non mi succede, spero in pochi giorni di arrivare felicemente sul Golfo

di Aden ad Allula, e di raggiungere così lo scopo che mi era prefisso in questo viaggio, quello cioè di aprire una strada diretta fra il Sultanato d'Obbia ed il Golfo di Aden, per assicurare nel comune interesse per via di terra un'altra migliore arteria di comunicazione, che renda sempre possibile il libero transito delle merci e dei prodotti di importazione e d'esportazione, in ogni tempo e luogo, soprattutto all'epoca dei forti monsoni di S.-O. che per quasi metà dell'anno interrompono e rendono impossibile ogni comunicazione.

Da Allula dopo pochi giorni di sosta mi propongo di ripartire al più presto, toccando tutti i paesi della costa di studiarvi i possibili commerci, e poi approfittare di qualche sambuco per arrivare in Aden.

Non voglio chiudere questa mia senza dirle che, malgrado le poco fortunate condizioni di tempo e luogo in questo mio rapido viaggio, la rotta percorsa è sempre stata da me accuratamente presa colla bussola ed orologio alla mano, tenendo sovente conto, nei passi difficili e tortuosi delle inclinazioni angolari ad ogni quarto d'ora, e qualche volta nei letti dei torrenti, di cinque in cinque minuti.

Così ho sempre segnato il punto preciso delle accidentalità più marcate, come il punto d'incontro degli uadi, dei torrenti, dei pozzi, dei colli, dei pascoli, ecc. L'altimetria è stata osservata interamente nel viaggio, colla quotidiana lettura barometrica, ed in ogni località e stazione, su due aneroidi osservati contemporaneamente a tre termometri, dei quali prendevo la media. Ho messo altresì la massima cura nel fare le osservazioni meteorologiche, annotando giornalmente, oltre alla barometrica lettura dei termometri ed aneroidi, i principali fenomeni atmosferici che succedevano.

Mi lusingo che il poco materiale messo insieme sin ora e quello che ancora spero di raccogliere, in correlazione cogli studi, informazioni e notizie prese sul luogo e che Le consegnerò al mio ritorno, possano riuscire di qualche interesse geografico e commerciale, trattandosi di una regione ben poco nota.

Augurandomi di poter presto mandarle maggiori e più importanti notizie di dettaglio, La prego, Illustrissimo signor Marchese, di accogliere i sensi della mia massima considerazione, colla quale salutandola distintamente mi pregio protestarmele

Devotissimo

Ing. LUIGI BRICCHETTI-ROBECCHI.

2) *Lettera del viaggiatore al Segretario della Società Geografica.*

Aden, 25 settembre 1890.

Egregio signor prof. Dalla Vedova.

Ho trovato qui in Aden, presso questo nostro Consolato, la di Lei pregiata lettera del 22 maggio con la cassa della carta per le collezioni botaniche, nonchè la cassetta con i libri e le lastre fotografiche, che Ella si compiacque di rimettere qui al mio indirizzo, unitamente al mandato di pagamento del generoso sussidio accordatomi in danaro, che ho oggi ritirato in contanti dal signor Bienenfeld e C.

Ringrazio di tutto, e sentitamente degli augurî gentili ch'Ella volle inviarmi. Essi mi giungono un po' in ritardo, ma mi riescono pur sempre graditi, onde me li tengo per un altro viaggio, acciocchè m'infondano nuova lena per sottoporle un'altra volta i risultati di una maggiore impresa.

Non so se siano arrivate all'Ill.mo signor Presidente alcune mie lettere che ho mandate dalla costa dei Somali, nè so neppure se questo mio modesto viaggio d'esplorazione potrà riuscire gradito ed ottemperare ai desiderî della Società Geografica Italiana, che prese per me tanto interesse. Mi lusingo però che le nuove scoperte geografiche fatte in questa mia rapida traversata, con tutte le informazioni e notizie di dettaglio accuratamente raccolte sul luogo, avranno una grande importanza ed interesse per la Geografia, e soprattutto pel nostro paese, trattandosi di una regione, dove l'Italia, spiegando il suo benevolo protettorato, ha aperto una corrente favorevole di scambi e di commerci utili, che sono i veri ed unici coefficienti di civiltà presso questi popoli somali.

Ho intrapreso questo viaggio d'esplorazione esclusivamente col proposito di aprire per via di terra una pratica strada commerciale fra Obbia ed Allula (il più comodo ed importante porto dei Migertini) onde sia sempre possibile per questa via il transito delle merci d'importazione e dei prodotti d'esportazione, soprattutto nell'epoca del forte monzone di S.-O. in cui, per quattro o cinque mesi dell'anno, ogni comunicazione è interrotta ed impossibile per mare.

Posso intanto assicurarle che, malgrado le molte difficoltà incontrate colle noje e seccature grandissime fra tribù fanatiche e direi quasi selvagge, che vedevano tutte per la prima volta un'Europeo, un bianco traversare il loro paese — avendo io saputo destreggiarmi bene con tutti, ebbi dappertutto accoglienze benevoli e cordiali.

Le grandi e numerose tribù dei Somali Migertini hanno ora una speciale deferenza per gli Italiani, auspice il console Filonardi, che ha saputo così opportunamente amcarsi l'animo di tutte queste genti, in-

spirando loro fiducia, di guisa che tutti lo ricordano con simpatia ed entusiasmo, e ne risulta nell'insieme una corrente favorevole a nostro riguardo.

Ad Allula sono stato ricevuto splendidamente dal gran Sultano Osman Mahmud dei Migertini e da tutti i parenti ed amici del Sultano Jusuf Ali di Obbia, che aveva scritto acciocchè si mettesse a mia disposizione il suo gran palazzo in Allula, ove difatti alloggiavi. Tutti ebbero parole molto lusinghiere per l'Italia, e tutti, sultani e capi tribù di Migertini insistettero con me perchè portassi al mio paese ed al mio Re il loro affettuoso saluto, quale espressione di doveroso omaggio e rispetto al Re d'Italia.

Io sto discretamente bene, quantunque momentaneamente un po' spossato dagli strapazzi e dalle vicende per la fondazione della *colonia volante*, di cui oramai i germi m'auguro riescano a bene e diano buoni frutti a compenso delle mie fatiche. Spero con qualche disordine di nuovo genere di rimettermi completamente.

Come ho lasciato in Obbia tutte le mie robe, così lascio qui in Aden quello che vi ho trovato per venire in Italia, onde provvedermi di nuovi strumenti d'osservazione, riferire su questo viaggio, presentandone i risultati ottenuti, e prepararmi ad un altro viaggio più importante verso il S. del paese dei Somali, nelle regioni dei grandi fiumi.

Al mio ritorno Le rasseggerò tutti i miei studi; voglia intanto compiacersi di presentare i miei rispetti all'Ill.mo signor Presidente, mentre, nella speranza di rivederla presto in buona salute, salutandola distintamente, pregiomi protestarmele

Devotissimo

LUIGI BRICCHETTI-ROBECCHI.

3) *Lettera del sig. VITTORIO BIENENFELD-ROLPH
al Segretario della Società.*

Aden, 25 settembre 1890.

Ill.mo signor comm. Dalla Vedova,

Avrà già saputo dal Ministero, al quale telegrafai, l'arrivo dell'ingegner Robecchi. Egli con questo viaggio dette prova di un coraggio non comune e nello stesso tempo di essere un viaggiatore intelligente.

Da Obbia con sei uomini, presi fra i primi venuti, più o meno fidati, si avventurò in regione ancora inesplorata e tra popolazioni selvagie.

Tutto il viaggio venne compiuto tranquillamente, ad eccezione di qualche fucilata scambiata con alcuni Issa Mahmud, prima di arrivare sul Nogal, dove subì la sola perdita del cavallo, che lo obbligò a viaggiare a piedi.

Fece lo schizzo dell'itinerario del suo viaggio, segnando località e fiumi ancora non notati sulle carte geografiche.

Non trascurò di assumere le più dettagliate informazioni presso tutti quei capi-tribù, sui loro commerci, produzioni dei terreni, loro organizzazione, ecc., ecc.

Compilò l'albero genealogico dei Migertini e studiò i loro costumi.

Dopo tre mesi di viaggio giunse ad Allula, ove fu ben accolto; poscia con barca, toccando tutti quei porti, giunse felicemente in Aden.

Il Robecchi parte oggi col postale inglese.

Si fermerà due giorni in Egitto, poscia continuerà per Napoli e Roma, ove avrà l'onore di stringerle la mano e presentarle i suoi lavori.

Col massimo ossequio, di Lei, signor commendatore

Devot.mo

V. BIENENFELD.
